DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 130. Domenicale 150. Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 130. Finanziarie, Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.372, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani alle ore 10 all'Adriano
PALMIRO TOGLIATTI
celebrerà il 34° anniversario
della Rivoluzione d'Ottobre

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 267 | SABATO 10 NOVEMBRE 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL PROCESSO DI PORZUS

Nel gennaio del 1950 ebbe inizio davanti alla Corte d'Assise di Brescia il processo contro 47 partigiani della divisione «Garibaldi-Natisone» e della divisione «Gap-Friuli», accusati di aver eseguito la condanna a morte di un gruppo di traditori della formazione «Osoppo» e di una donna, che si trovava con loro, segnalata anche da Radio Londra come spia fascista.

Dopo undici sedute di dibattimento il processo fu sospeso e rinviato, quando stavano per essere sentiti i testi a discarico. Questi avrebbero sicuramente portato indiscutibili ragguagli sulla verità dei fatti: non di strage, nè di omicidio si era trattato a Malghe Porzus, il 7 febbraio 1945, ma di un episodio di giustizia militare di guerra, nelle condizioni di eccezionalità della lotta partigiana, che meriterebbe semmai un giudizio degli stessi capi militari della Resistenza.

Chi erano infatti quei traditori delle formazioni «Osoppo», indegni commilitoni di eroi che sotto la stessa bandiera avevano preferito morire in combattimento contro i tedeschi e i fascisti a fianco dei garibaldini piuttosto che assuefarsi alle abitudini di collaborazione col nemico, consigliate dai loro capi? Erano uomini che, ligi appunto alle direttive politiche impartite dall'alto clero e da elementi della Democrazia cristiana, pretendevano di servire la causa della liberazione d'Italia, mantenendo rapporti di non aggressione coi tedeschi e coi fascisti.

Il processo fu interrotto e ne fu ordinata la remissione quando stava per essere provato che da una parte, nella gabbia degli imputati, vi erano gli autentici rappresentanti del glorioso Corpo dei Volontari della Libertà, e dall'altra parte, in veste di accusatori più o meno palesi, coloro che fin dal novembre 1944 avevano preferito prestare fede alle raccomandazioni dell'arcivescovo di Udine, Il quale, in ogni modo, a mezzo di molti suoi parroci, aveva esortato i partigiani a deporre le armi, ad accettare il danaro che i fascisti e i tedeschi «offrivano umanitariamente», come egli diceva in odio alle precise disposizioni del governo legittimo rappresentato dal C.L.N.A.I. che, ancora nel gennaio del 1945, era costretto a sconfessare per iscritto l'attività smobilitatrice della autorità ecclesiastica.

Al termine del supplemento di istruttoria, su richiesta del questore e del prefetto di Brescia (leggi ministero degli Interni) il processo fu trasferito a Lucca per legittima suspicione, malgrado il parere contrario del Procuratore generale. Alla iniziale imputazione se ne aggiungeva però una altra, quella di «alto tradimento nei confronti della Patria», e nella gabbia degli imputati comparivano anche alcuni dei principali esponenti delle gloriose formazioni partigiane garibaldine del Friuli, che nulla hanno, tuttavia, a che fare con l'episodio di Porzus.

Su quali fatti si pretende di dare fondamento a questa pazzesca e provocatoria accusa? Sulla costatazione, evidente e apertamente riconosciuta, che il Comando del gruppo divisioni «Garibaldi Friuli», il quale operò in stretto collegamento col Comitato di Liberazione Veneto, manteneva rapporti di solidarietà e collaborazione con le formazioni slovene del IX Corpus dell'Armata di Liberazione Jugoslava. Rapporti di solidarietà e collaborazione miranti a consolidare il comune sforzo eroico dei due popoli in lotta contro i tedeschi e i fascisti per la liberazione del proprio territorio nazionale e per il trionfo della democrazia. Ma non erano queste, precisamente, le direttive generali emanate dal C.L.N.A.I.? Non promuoveva il C.L.N.A.I. rapporti di solidarietà e di collaborazione tra le formazioni italiane e le formazioni francesi, ad esempio? E in vista della battaglia per la liberazione di Ravenna, non furono stipulati accordi militari tra la 28ª brigata Garibaldi e il comando dell'8ª Armata inglese? E non aveva il C.L.N.A.I. emanato a più riprese precise e particolari direttive circa i rapporti di solidarietà e gli accordi militari da realizzare nella Venezia Giulia con le formazioni slovene, proprio allo scopo di stabilire fin da allora su una base nuova — quella dell'antifascismo e della democrazia — gli interessi nazionali nostri in quella parte delle frontiere della Patria? E' provato che mai con tanta autorità e con tanta forza e legittimità nazionale il nome italiano fu tutelato e difeso come nel quadro degli accordi militari intercorsi tra i partigiani garibaldini del Friuli e i reparti dell'Armata di Liberazione Jugoslava.

Alla luce di queste considerazioni risalta con chiarezza il vero ruolo che si vuole fare assumere al processo di Porzus nel quadro dell'attuale offensiva che il governo democristiano e le forze reazionarie, nazionaliste e fasciste, conducono contro lo spirito della Resistenza e in particolare contro il Partito comunista che ne fu il principale animatore.

Oggi, mentre il governo accetta il più vile mercanteggiare con Tito e cede a uno straniero armato basi militari sul nostro territorio, il processo ai gloriosi capi garibaldini friulani, che già difesero l'indipendenza della Patria, vorrebbe costituire un utile diversivo. Ma a che vale? I segni del valore che splendono sul petto dei patrioti imprigionati a Lucca sono, come la verità, più luminosi di ogni oscura menzognaccia.

ANTONELLO TROMBADORI

INIQUO PROGETTO GOVERNATIVO A DANNO DELLE MASSE POPOLARI

I fitti aumentati del 50%

Le decisioni del governo - Metà degli aumenti incamerati dallo Stato - I padroni di casa trasformati in esattori - I proprietari non daranno un soldo per la ricostruzione edilizia

Ieri mattina il Consiglio dei Ministri ha approvato il progetto di legge sugli affitti, che da settimane era oggetto di discussioni e di contrasti nella compagine governativa. Il progetto varato dopo tante fatiche rappresenta uno degli atti più odiosi e reazionari che il gabinetto De Gasperi abbia concepito ai danni del popolo lavoratore. Le pressioni dei grandi gruppi finanziari hanno ancora una volta finito col prevalere, affossando anche quelle poche proposte iniziali che contenevano un minimo di buon senso e di democraticità.

Il disegno di legge

Ecco i termini del disegno di legge: proroga fino al 31 dicembre 1953 (cioè per due anni) del blocco delle locazioni; aumento del 100 per cento ogni anno per le abitazioni definite «di lusso»; aumento del 50 per cento ogni anno per le abitazioni comuni e per i locali ad uso professionale o artigiano; aumento del 25 per cento ogni anno per i locali ad uso commerciale; aumento del 75 per cento ogni anno per gli immobili ad uso alberghiero (il vincolo alberghiero è stato prorogato al 31 dicembre 1955). Poichè gli aumenti saranno applicati due volte, una all'inizio del 1952 e una all'inizio del 1953, partendo sempre dai fitti attuali, si avrà in pratica che nel giro di due anni i fitti aumenteranno nella seguente misura: 200 per cento per gli appartamenti «di lusso»; 100 per cento per gli appartamenti comuni, e per i locali professionali e artigiani; 50 per cento per i negozi; 150 per cento per gli alberghi. La metà di tutti questi aumenti è dovuta allo Stato, per essere destinata «ad un programma straordinario di incremento dell'edilizia popolare».

Secondo gli stessi calcoli governativi, le nuove misure costeranno agli inquilini italiani la cifra di altri 72 miliardi di lire in due anni. Il governo, da parte sua, pensa di incamerare 12 miliardi nel corso del prossimo anno e 24 miliardi nel corso del '53.

L'aspetto più indegno dei provvedimenti adottati dal governo democristiano (e che ora dovranno essere sottoposti al Parlamento) è che essi graveranno in misura insopportabile su tutti indistintamente i ceti popolari, il cui tenore di vita è già oggi tragicamente basso. *Un inquilino a fitto bloccato che paga oggi 10 mila lire al mese, dovrà pagarne dal 1. gennaio 15 mila e ne pagherà 20 mila nel '53.*

Nessuna esenzione dagli aumenti è stata accordata, neppure per le categorie più disagiate, come i disoccupati o i pensionati. Nè vi è più traccia nel progetto di quella proporzionalità tra aumenti e reddito dell'inquilino, di cui in un primo tempo si era parlato.

Inoltre, la devoluzione allo Stato di una metà degli aumenti, mentre assicura ugualmente milioni e miliardi di sopraprofitti alle grandi società immobiliari, ai proprietari di centinaia e migliaia di appartamenti, reca un duro colpo ai piccoli proprietari di un solo appartamento, ai quali sarebbe stato molto più giusto assegnare un equo indennizzo. Insomma il progetto è iniquo per tutti, meno che per i grossi

Una tassa assurda

Il metodo adottato per la costituzione del nuovo fondo per l'incremento edilizio rappresenta un altro aspetto gravissimo del progetto approvato, non meno grave del criterio dell'aumento indiscriminato. *Siamo di fronte infatti ad una energica tassazione ai danni della massa degli inquilini.* Il governo ha trovato il modo di premere ancora una volta sui poveri per raggranellare miliardi. I proprietari di case, e in genere chi abita in casa propria, non contribuirà in nessun modo a quella ricostruzione edilizia, di cui il governo afferma improvvisamente di volersi occupare. Dovranno contribuirvi solo gli inquilini *a fitto bloccato!* Basterebbe questa constatazione per rivelare il carattere violentemente antipopolare della nuova legge democristiana. E' qualcosa di ancora peggiore del famigerato «piano Fanfani-Case». Ad esempio, nel caso cui ci siamo riferiti più sopra, l'inquilino dovrebbe pagare una tassa di ben *2500 lire al mese* nel corso del 1952 e di ben *5000 lire al mese* nel corso del 1953!

Come verranno impiegati, poi, questi soldi? Sono giustificate le più serie preoccupazioni. Il ministro Zoli, commentando il provvedimento, ha detto solo che «il governo si riserva di predisporre tempestivamente un piano di utilizzo»; il che significa che per ora non esiste alcun progetto. Sarà montato un nuovo *carrozzone?* I miliardi degli inquilini saranno adoprati come quelli dell'INA-Case, finiti in parte — a quanto si dice — nelle errate speculazioni dell'Istituto Assicurazioni? O serviranno per pagare nuove alte prebende, nuove «segreterie particolari», nuove «spese riservate», nuove automobili per alti funzionari? Se il governo intende davvero far case, perchè non fa pagare chi i soldi li ha, perchè non fa funzionare davvero i suoi *piani* insabbiati, perchè non devolve a questo nobile scopo i miliardi destinati al riarmo?

Ad altri aspetti odiosi della legge democristiana si potrebbe accennare. Ad esempio, alla funzione di «esattori per conto dello Stato» attribuita ai padroni di casa per esplicita dichiarazione di Zoli. Si può immaginare come ciò introdurrà motivi di contrasto tra padroni e inquilini. E l'inquilino che si troverà nell'impossibilità materiale di pagare il fitto sarà considerato «moroso» anche nei confronti del fisco?

Inquietanti interrogativi, questi. Non sorprende se la reazione al progetto governativo è stata subito negativa, anche da parte della stampa fiancheggiatrice, come *La Giustizia* e il *Giornale d'Italia*.

Il ministro Zoli, l'autore del famigerato progetto, se n'è reso subito conto, tanto che in serata ha fatto una nuova dichiarazione in cui ammette che il provvedimento «darà un primo senso di delusione» ed esorta i proprietari a stare calmi in attesa del non lontano sblocco dei fitti.

La Direzione del Partito Comunista Italiano è convocata in Roma per il mattino di mercoledì 14 novembre p. v.

Domani sull' UNITA' una intervista col ministro degli Esteri egiziano del nostro inviato speciale in Egitto ALBERTO JACOVIELLO

GENOVA ALLAGATA

GENOVA — L'impressionante aspetto di una via di Genova dopo il nubifragio che ha sconvolto la Liguria producendo vittime e danni

DOPO LE CHIARE PROPOSTE DI VISCINSKI ALL'ONU PER LA PACE

Gli Stati Uniti rivelano il loro falso pacifismo respingendo la proposta di una Conferenza del disarmo

Una dichiarazione di Jessup - La stampa occidentale costretta ad ammettere le finalità propagandistiche del piano Truman - Gli imperialisti tentano d'impedire le discussioni sul Marocco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 9. — «*La famosa "offensiva di pace" occidentale è durata tre ore: il tempo della colazione che ha separato la requisitoria di Acheson dalla requisitoria di Viscinski*», confessa *Le Monde* di stasera. Il grande discorso tenuto ieri dal ministro sovietico e le quattro proposte di pace da lui presentate a nome del governo dell'U.R.S.S. hanno infatti ottenuto questo primo risultato sicuro: smascherare la frode che era nascosta nel sedicente «piano di disarmo» occidentale. Se oggi le «*innovazioni relativamente insignificanti*», come si esprime ancora *Le Monde*, introdotte ieri da Acheson rispetto ai precedenti piani americani, non hanno più valore di un giocattolo rotto, di cui il bimbo ha ormai scoperto il meccanismo, se il loro carattere di manovra destinata ad ingannare i popoli è ormai messo a nudo, il merito spetta indubbiamente alla delegazione sovietica che ha posto fine agli equilibrismi del Segretario di Stato, indicando quale è la vera strada che conduce alla pace.

I tre ministri occidentali si sentono ancora abbastanza sicuri della maggioranza automatica pro-americana in seno all'ONU, per respingere le costruttive proposte dell'URSS? Essi si sono riuniti stamane al Quai D'Orsay per mettere a punto un ennesimo «no» da opporre ai quattro punti di Viscinski: non è escluso che esso sia pronunciato dal ministro britannico Eden, nel discorso che egli pronuncerà lunedì prossimo davanti all'Assemblea. I tre non dimenticano però le esigenze propagandistiche: essi imporranno all'ONU l'approvazione del loro piano ed il rifiuto delle proposte dell'URSS: ma sarà questa, secondo un autorevole quotidiano parigino «*una manifestazione antisovietica di più*», che indebolirà ulteriormente il già scarso prestigio dell'ONU. Con i voti all'ONU, gli americani non otterranno neppure i risultati demagogici cui essi mirano: è un'illusione pensare che la gente semplice possa esitare a capire che la pace si trova nelle proposte concrete di Viscinski piuttosto che nelle fumisterie di Acheson.

Che accadrebbe infatti se il piano americano fosse messo in pratica? Lo si capisce dalla stessa descrizione particolareggiata che ne ha fatto stamane ai giornalisti il delegato degli Stati Uniti, Jessup.

Gradualmente, per tappe successive, si renderebbero pubblici con estrema lentezza i dati sulle forze armate di ogni Paese «cominciando dai meno importanti»: le armi atomiche, infatti, sarebbero lasciate per ultime. Queste tappe successive occuperebbero un periodo di tempo lunghissimo, poichè ogni dato fornito verrebbe controllato da una commissione dell'ONU, composta di stati che si pretendono «aiutati», cioè di stati praticamente sotto controllo americano, come le Repubbliche del Sud America, senza la partecipazione dell'URSS, nè delle democrazie popolari. Nel frattempo il blocco atlantico continuerebbe a riarmare. I dirigenti americani avrebbero fatto, in tal modo, un lavoro di spionaggio a buon mercato e su vasta scala.

Ma, almeno, dopo tutto questo si potrebbe essere sicuri che vi sarà una riduzione degli armamenti? No: perchè gli americani esigono, prima, la soluzione di tutti i problemi internazionali. Inoltre, dopo aver avuto tutte le informazioni che li interessano, i dirigenti degli Stati Uniti potrebbero sempre silurare le trattative, come stanno facendo a Pan Mun Jon, e rifiutarsi di disarmare.

Ben diverse sarebbero le conseguenze, se si applicasse invece il piano sovietico: innanzitutto, verrebbe posto fine ai preparativi di aggressione del blocco atlantico; poi si troverebbe, entro un periodo di tempo molto breve, una soluzione equa e pacifica del conflitto coreano. Per quanto riguarda il disarmo, il problema verrebbe affrontato in modo concreto in una conferenza mondiale, a cui qualsiasi Stato potrebbe partecipare. Contemporaneamente, un patto fra i cinque grandi ridarebbe basi so-

GIUSEPPE ROFFA

(Continua in 6ª pag., 8ª col.)

Il commento del "Times,,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 9. — Il «Times» ha ammesso stamane in un suo editoriale che il cosidetto «piano di pace», presentato da Acheson alla Assemblea delle Nazioni Unite, si è sgonfiato come una vescica al primo confronto con le proposte di Viscinski.

«*Le Potenze occidentali* — si legge nell'editoriale — *avevano certamente formulato il loro piano allo scopo, in parte, di prevenire Viscinki, che nelle precedenti sessioni dell'Assemblea aveva fatto del disarmo una riserva sovietica... Per quanto concerne questo primo obiettivo, è lecito dubitare che qualche cosa di utile sia stato ottenuto... Ieri Viscinski è stato in grado, senza imbarazzo, di presentarsi come il campione della pace contro i "guerrafondai americani". Mentre Acheson ha fatto appello alla riduzione delle armi atomiche, Viscinski ha fatto appello alla loro proibizione*».

Riconosciuta così la forza che, ancora una volta, gli argomenti sovietici nella loro concretezza sono destinati ad avere di fronte all'opinione pubblica, a paragone dei miserevoli trucchi escogitati dalle potenze imperialiste, il «Times» si domanda se, almeno su un problema, quello della Corea, le proposte di Viscinski non meritino di essere prese in considerazione.

L'organo del Foreign Office scrive che, sebbene tali proposte «siano inaccettabili nella forma» in cui sono state presentate, «*esse, tuttavia, suggeriscono un urgente desiderio di mettere termine al conflitto*». Perchè allora — continua il giornale — l'Assemblea delle Nazioni Unite non potrebbe far propria la raccomandazione sovietica che i combattimenti cessino subito in Corea, «*ordinando l'immediata cessazione del fuoco e, al tempo stesso, tentando di raggiungere un accordo sulle linee generali di una sistemazione definitiva?*».

F. C.

IL TRAGICO BILANCIO DEL NUBIFRAGIO NEL COMASCO

In un attimo l'acqua ha travolto 17 persone insieme con le loro case

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TAVERNERIO, 9. — *Siamo giunti a Tavernerio, un paese che si aggrappa su per la costa delle montagne comasche, nelle prime ore del mattino, sotto un cielo gonfio di nuvole; nuvole basse, che avvolgevano in una coltre densa le vette dei monti. «Diciassette morti» ci ha detto subito la gente, ammassata lungo la strada di sassi che sale in alto. Diciassette morti strappati ieri sera alle case basse che costeggiano il torrente nel breve volgere di alcuni minuti.*

Emergono i cadaveri

Dobbiamo procedere in mezzo al fango nelle viuzze trasformate in fiumiciattoli, con lunghi gambali di gomma fin sopra al ginocchio. Qua e là si odono voci, richiami, e il pianto delle donne. Contadini e pompieri, soldati e civili accorsi dai paesi vicini, divisi a squadre si danno da fare attorno a mucchi di macerie, per dissotterrare i cadaveri dell'alluvione. Una donna, Adelina Guanziroli è stata ritrovata nel lago di Como, trasportata laggiù dal torrente in piena. La voce corre tra gli abitanti allibiti: e intanto sul pianto della gente e sul ticchettio dei picconi, si alza monotono, incessante il rombo del torrente che continua la sua corsa pazza verso la valle.

Come è avvenuta la tragedia? Sono i contadini stessi, le donne di questo paese che con voce accorata ce ne raccontano i particolari. Verso le ore diciotto di ieri, dunque, il Losia, ingrossato dalla caduta delle piogge, incassato tra la gola della montagna, ha corroso la base di una cava di pietrisco in località Cascina Poè. Migliaia di metri cubi di terreno si sono improvvisamente schiantati dalla costa della montagna, mentre un pauroso boato percorreva la vallata. Casa Brenna, la piccola abitazione che si trovava ai piedi della cava, sulle sponde del torrente restava sepolta dalla valanga di terra e di acqua. Dentro alla casa Angelina Ronchetti il marito Mario e il figlio Fulvio di quattordici anni morivano schiacciati, sepolti ancora oggi sotto tonnellate e tonnellate di materiale. La frana, intanto bloccava il corso del torrente, costituendo una vera e propria diga naturale. Ma sul corso di pochi minuti il Losia divenuto violento per l'improvviso intoppo sfondava la muraglia di terra e pietrisco irrompendo nella vallata, spazzando via altre otto case, sette delle quali sulla sponda destra e una sul lato sinistro.

In questa seconda ondata scomparirono nei flutti il vecchio sessantenne Enrico Gatti, la giovane sposa Delfina Lorenzi, la giovane sposa Delfina Gatti che si trovava in stato interessante, il figlioletto Walter di tre anni, Renzo Gatti fratello della Delfino, di trent'anni, con la madre Adelina Guanziroli (il cui cadavere come abbiamo già detto è stato ritrovato a Como) e mostrano pure Mario Cozatelli, la moglie Plinia, la figlia Mariuccia di 4 anni, Lucia Meroni ed il figlio Giulio di sette anni e Pierantonio di cinque anni.

Entrare adesso nelle case ancora allagate, tra le macerie delle abitazioni travolte, osservare le facce quasi trebetite degli abitanti, le povere masserizie caricate su traballanti barocci o sulle spalle dei montanari, osservando tutte queste cose ci si rende conto della vastità della tragedia (diciassette vittime e nove case distrutte) che ha colpito così duramente questo minuscolo paese di montagna. E adesso è già pomeriggio e ancora fervono i lavori di ricerca. Da questa mattina, da quando le acque del Losia hanno cominciato a calare, vigili del fuoco e contadini stanno lavorando sulle macerie della casa Gatti. Ci sono recati sul posto attraversando su passerelle fatte con scale, i tratti dell'argine franati sotto l'urto del Losia. Dal fango e dalle pietre ogni tanto viene estratto un oggetto che ricorda una vita familiare stroncata: una pentola, un ombrello, alcuni asciugamani. Una vecchia sveglia, ripulita dallo strato giallo di fango, segna l'ora, 18 e trenta minuti.

Ma le vittime ancora non appaiono. Un vecchio contadino con gli occhi rossi di pianto aggrappato sopra un pilastro della casa osserva dall'alto i lavori, poi un bisbiglio tra gli uomini e i vigili che sudano, scamiciati, tra le macerie. Due piccole braccia sono spuntate in mezzo alla melma e un bambino completamente ricoperto di fango viene estratto quasi con delicatezza, adagiato sopra una lettiga e coperto con un bianco lenzuolo. Il vecchio piange: anche i vigili e gli uomini al lavoro hanno gli occhi gonfi di lagrime.

Milioni di danni

Poi un altro cadavere anch'esso ricoperto di fango, trasfigurato, simile ad una grottesca statua di bronzo: è la madre Delfina. E ancora il corpo rattrappito di una terza vittima, Renzo Gatti, fratello della Delfina. Le tre salme sono portate sulle passerelle e avviate tra due ali di folla commossa in lacrime verso la fredda stanza mortuaria del Municipio.

Più in alto, verso Cascina Poè, anche il cadavere di Angelino Lorenzi è stato ricuperato, ma gli altri ancora giacciono sotto il cumulo delle macerie o inghiottite dalle acque di questo Lona inferocito che continua a mugliare, sfiorando il ponte del paese e penetrando nelle case deserte.

Alla sera il cielo si fa più denso di nubi. L'aria è umida e si sente di nuovo minaccia di pioggia. La voce del Losia è diventata sorda, profonda. La gente continua qua e là a lavorare, altra a mettere in salvo le masserie, si temono altre frane: si sente intorno un senso di paura.

Con la pioggia e l'acqua dei fiumi, milioni e milioni di danni si sono rovesciati su questa zona che già settimane or sono ha conosciuto la furia del nubifragio. Ancora continua sulla strada la lunga teoria della povera gente che fugge sotto l'incalzare dei fiumi, facendo andare la memoria alle tragiche giornate della guerra.

MARCELLO VENTURI

Milano allagata

Ventidue sono finora le vittime accertate degli spaventosi nubifragi che si sono abbattuti sull'Italia settentrionale. Su Milano ieri la furia del maltempo si è calmata ed è stato possibile procedere ad una prima valutazione dei danni. Purtroppo essi sono gravi particolarmente nelle zone periferiche dove si sono verificati molti crolli. Una massa enorme di acqua continua ad allagare la maggior parte delle arterie cittadine, gli scantinati e le abitazioni al piano terreno. Sono stati allagati tra l'altro i sotterranei del palazzo di Via Galilei, dove si stampano il «Popolo» e la «Gazzetta dello Sport». L'acqua ha invaso la sala delle macchine.

Nelle campagne i danni sono ingentissimi. Nella Bassa Lodigiana l'Adda ha rotto gli argini sommergendo le campagne e isolando i casinali. Analoga la situazione nelle campagne venete per lo straripamento di tutti i corsi d'acqua.

Allarmanti anche le notizie provenienti dalla Liguria dove alle frane e agli allagamenti si aggiungono violente mareggiate. A Sestri Levante, nei pressi della galleria Sant'Anna, le ondate investono automobili e veicoli in transito.

La C. G. I. L. presenterà la legge per gli alluvionati

Energica protesta in difesa degli inquilini
La risposta alla Confindustria sui salari

L'Ufficio Stampa della CGIL comunica:

«La Segreteria della CGIL ha proceduto all'esame della situazione sindacale generale. Avuta conoscenza delle decisioni del Consiglio dei Ministri relative all'aumento degli affitti, la Segreteria Confederale è certa di interpretare i bisogni della grande maggioranza del popolo, protestando vivamente contro l'aumento degli affitti e contro le sue misure eccessive, particolarmente nei confronti delle abitazioni comuni e dei locali ad uso di attività artigianali e professionali.

«La Segreteria della CGIL rileva che il governo e le classi ricche, mentre si oppongono agli aumenti salariali col pretesto di contenere e sinanche di ridurre i prezzi, in pratica deliberano aumenti che — come quello sugli affitti — avrebbero la conseguenza di aggravare la situazione di disagio e di miseria delle grandi masse lavoratrici e popolari. La CGIL rivolge un vivo appello al Parlamento perchè il progetto governativo venga respinto.

«La Segreteria Confederale ha approvato il testo della lettera di risposta alla Confindustria sulla questione degli aumenti salariali e si è compiaciuta del grado di preparazione e dell'inizio della agitazione in varie regioni del Paese per il miglioramento del tenore di vita dei lavoratori diretto ad aumentare la capacità d'acquisto del mercato, a ravvivare il commercio, a stimolare la produzione e quindi a modificare l'attuale tendenza depressiva dell'economia nazionale. La Segreteria ha poi ascoltato il rapporto del Segretario generale Di Vittorio sui risultati del Convegno sindacale delle provincie siciliane e calabresi colpite dalle recenti catastrofiche alluvioni ed ha fatto proprie le decisioni adottate dal Convegno stesso. La CGIL, oltre a chiedere al governo lo stanziamento immediato di 10 miliardi per l'assistenza più urgente in favore dei lavoratori e delle popolazioni colpite, ha deciso di rendersi promotrice della presentazione al Parlamento di un progetto di legge speciale per la ricostruzione organica delle zone devastate della Sicilia, della Calabria e della Sardegna. A tale uopo la Segreteria confederale prenderà gli opportuni accordi con gli aggruppamenti popolari delle regioni interessate

«La Segreteria della CGIL mentre chiama tutte le organizzazioni sindacali ad intensificare la lotta contro la disoccupazione e per il lavoro, ha deciso in pari tempo di invitare tutte le Camere del Lavoro a partecipare attivamente all'opera di assistenza promossa dal Comitato nazionale di solidarietà popolare ed a concordare con esso tutte le iniziative opportune per soccorrere nel modo più largo e più efficace possibile i disoccupati e le loro famiglie che versano in condizioni di particolare bisogno.

«La Segreteria Confederale preoccupata dall'azione di disgregazione che conduce il governo contro l'ENAL, unico Ente unitario di ricreazione dei lavoratori, gestito arbitrariamente da sei anni da un Commissario di parte, mentre protesta contro l'estensione delle tradizionali prerogative Enal ad associazioni dipendenti da partiti governativi, chiede, ribadisce la sua richiesta di democratizzazione dell'Ente, decidendo di sollecitare la Presidenza della Camera dei Deputati a mettere in discussione la relativa proposta di legge dei Parlamentari confederali, da tempo presentata».

Il dito nell'occhio

Impossibile

«Cento anni fa uscire dalla Russia o entrarvi era difficile. Oggi è impossibile». *Dal Corriere della Sera.*

E' impossibile, infatti: il Governo italiano nega i passaporti.

Esperienza insegna

La agenzia americana A.P. comunica: «Winston Churchill si accinge a vendere all'asta il suo primo e favorito cavallo da corsa: Colonist II. E' un cavallo grigio, di proporzioni superiori al normale, noto per la sua avversione a correre in prove che comportino curve a sinistra. Colonist ha dimostrato sempre la sua forma migliore in prove con le curve a destra. Il cavallo rimase infortunato in una corsa disputata in agosto». Spunta il sole, canta il gallo il bisonte suol pendere il cavallo. *Perchè alla curva gli ha dimostrato che potrebbe restare infortunato.*

Il fesso del giorno

«Il segreto è parte essenziale del sistema sovietico; o meglio il sistema sovietico senza il segreto non sarebbe il sistema sovietico: sarebbe un'altra cosa o cesserebbe di esistere». *Augusto Guerriero, dal Corriere della Sera.*

ASMODEO

Il Presidente De Nicola ha compiuto 74 anni

L'onorevole Enrico De Nicola, Presidente del Senato, ha compiuto ieri il settantaquattresimo anno di età. Vi illustre parlamentare i fervidi auguri dell'Unità.